



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 16.17.18./09/2006

ARGOMENTI:

- Rossi dice sì Telecom chiama
- Melandri, lo stupore dopo i silenzi
- Rossi resiste: "Resto". Lo sport non vuole
- Lo sport preso in contropiede. Rossi pensa alla doppia carica
- Rossi verso l'addio alla Federcalcio
- Commissario, no grazie
- Rivera: "Commissario? Sì, se è una cosa seria"
- Ventura punita per Moggi tolta mezz'ora a "Quelli che"
- Kissinger al tappeto
- Veltroni lancia Euro 2012
- Mondo dello sport e storie di perdenti
- Tutto in beneficenza per avere uno sport più sicuro per i giovani
- I buoni giornalisti
- Il nuovo bando per il servizio civile
- Special Olympics
- Per il sud una Fondazione "sociale" da 315 milioni

Rossi dice sì Telecom chiama

GIANNI BONDINI
VALERIO PICCIONI

Venti minuti prima delle nove della sera i palazzi dell'economia, della politica e del calcio italiano sono scossi da un terremoto. Alla stessa ora in cui, quattro mesi fa, aveva ricevuto la telefonata di «investitura» che lo nominava commissario straordinario della Federcalcio, Guido Rossi viene indicato dal consiglio di amministrazione di Telecom nuovo presidente al posto del dimissionario Marco Tronchetti Provera. È il sito «Dagospia» a vincere la volata delle anticipazioni. Il colpo di scena è clamoroso. Ci si chiede se in Cina, dov'è in visita il presidente del Consiglio Romano Prodi, se ne sappia qualcosa. Di sicuro a Roma si cade dalle nuvole. Al Coni si brancola nel buio e Petrucci può solo dichiarare: «Non ne so niente». Quanto alla Federcalcio, i due subcommissari Vito Gamberale e Massimo Ceccia, escono dagli uffici all'ora di cena ignari di tutto. Ma pure Giovanna Melandri, ministro dello sport e primo sponsor di Guido Rossi in queste settimane di grandi entusias-

mi, ma anche di velenose stilette (fra le firme il ministro della giustizia Mastella), è presa in totalmente in contropiede.

BUFERA TIM La tempesta Telecom non è di ieri. Anzi, gli ultimi giorni della polemica politica erano stati tutti riempiti dal caso. L'annuncio di Tronchetti Provera — al timone del colosso della telefonia dal 2001 — sulla decisione di collocare sul mercato Tim, che si era fusa proprio con Telecom nel dicembre 2004, aveva suscitato le ire di Romano Prodi, timoroso che Tim finisca in mano straniera: «Tronchetti Provera non mi aveva detto niente».

IL CESTISTA Ma la bufera nelle ultime ore aveva cambiato direzione di fronte alla pubblicazione della notizia di un piano firmato da uno dei consiglieri più fidati di Prodi, Angelo Rovati, cestista prima e poi presidente della Lega Basket, sulla riorganizzazione di Telecom con lo scorporo della rete fissa e il suo conferimento alla Cassa depositi e prestiti dello Stato. Dalla Cina, Prodi dichiarava di non sapere nulla del piano Rovati senza convincere pe-

rò l'opposizione. Prima della scossa di ieri sera, sul caso si era scatenato un fuoco incrociato con il centrodestra a chiedere di andare in Parlamento a riferire e Prodi che rispondeva «ma che siamo matti?».

CONTROPIEDE Con una battuta si potrebbe dire che l'unica cosa certa sul cambio Tronchetti Provera-Rossi è la loro comune fede calcistica, rigorosamente interista. Le letture possibili sono diverse. Anche quella che la carta Rossi possa essere un modo per Tronchetti Provera per prendere in contropiede il pressing della politica visto che, dice il presidente dimissionario, «non era più possibile proseguire in palese contrasto con le istituzioni». In questo senso le prime parole di Rossi citate da un comunicato Telecom, «proseguirà nelle operazioni comunicate al mercato», fanno pensare alla continuità.

CIHALLO UEFA Nei giorni scorsi si era diffusa anche negli ambienti sportivi la notizia di un incontro fra Tronchetti Provera e Rossi, ma nessuno aveva intuito nulla. E il commissario della Federcalcio aveva confer-

mato fino a pochi giorni fa l'appuntamento di martedì prossimo con la Giunta Coni. Si sarebbe discusso di regole da cambiare, di tempi troppo stretti e di prolungamento del commissariamento oltre il 30 novembre, la scadenza ufficiale del mandato. Ma c'era stato un segnale: Rossi era fra gli invitati nella cena di domani con la delegazione Uefa in visita per Euro 2012, ma non c'era confermata la sua presenza in Campidoglio.

È UN RITORNO Per Guido Rossi si tratta di un ritorno in Telecom, visto che già nel 1997, proprio con il primo governo di Romano Prodi, era stato presidente. Il commissario della Federcalcio è uomo storicamente collocato a sinistra, ma con margini di autonomia sempre notevoli. Ai tempi della sua nomina a via Allegri, fonti molto ben informate attribuirono al segretario del Ds, Piero Fassino, il «suggerimento» a Petrucci sulla nomina di Rossi o almeno il suo inserimento in una rosa in cui il presidente del Coni avrebbe scelto «l'uomo delle regole». Una cosa però è il calcio, un'altra Telecom.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

16/09/2006

16/09/2006

LE REAZIONI

Melandri, lo stupore dopo i silenzi

Per il ministro
una vana ricerca
di spiegazioni

«**A**ttendo un chiarimento». Dopo essere stata presa in contropiede dalla notizia della nomina di Guido Rossi alla presidenza di Telecom, la ministro dello sport Giovanna Melandri cerca di passare all'attacco e chiede proprio al commissario di spiegare le ultime concitate ore che lo hanno portato al vertice del gigante della telefonia italiana. «Sono in costante contatto con il presidente del Coni Petrucci e attendo nelle prossime ore il chiarimento con Rossi. Ma una cosa deve essere chiara: indipendentemente dalle persone, l'opera di riforma del calcio non deve conoscere alcuna interruzione». Parole che dicono che la Ministro è dunque

contraria a ogni ipotesi di «restaurazione», pur lasciando trapelare diversi dubbi sull'ipotesi che sia ancora Rossi a condurre l'opera di risanamento.

IN TOSCANA Termina così una giornata che per Giovanna Melandri avrebbe dovuto essere assolutamente tranquilla. Quasi una gita, nella splendida Certosa di Pontignano in provincia di Siena vestendo i panni dell'altra faccia del suo ministero: quella delle politiche giovanili. Un convegno del British Council, lei e Giuliano Amato, ministro degli Interni, entrambi grandi fan della Toscana, sono gli ospiti illustri. La ministro Melandri non ha portato con sé nessuno del suo staff prevedendo

Il ministro era a un convegno in Toscana quando in serata è stato raggiunto dalla notizia

di non dover fare dichiarazioni ufficiali e delicate.

«**RICHIAMI**» Poi all'ora di cena, anche per lei la notizia dirimpante. E anche lei si mette al telefono per saperne di più. Il primo tentativo naturalmente è per lo stesso Guido Rossi. Squilla a vuoto la chiamata. Poi quando qualcuno risponde, comunica anche a lei, la Mi-

nistro che ha sempre portato in palmo di mano il suo commissario delle nuove regole del calcio, che l'avvocato al momento è impegnato. Richiamerà. E' lo stesso ritornello che si è sentito riferire anche il presidente del Coni, Petrucci. Ed è proprio con lui che la Melandri cerca di radunare i cocci di una serata davvero inimmaginabile. E' probabile che arrivi a breve un incontro proprio con il numero uno del Coni per varare una nuova strategia di fronte all'emergenza Telecom-Rossi. Probabilmente all'inizio della settimana, esauriti gli impegni diplomatico-sportivi con la delegazione Uefa in visita a Roma, sarà possibile saperne di più sugli scenari della nuova Federcalcio.

Rossi resiste: «Resto» Lo sport non vuole

Il commissario ritiene compatibili gli incarichi in Figc e Telecom
Il ministro Melandri e Petrucci, invece, si preparano a sostituirlo

MAURIZIO GALDI
ROMA

La lunga giornata del professor Rossi comincia con due telefonate, tanto attese, al ministro Melandri e al presidente del Coni Petrucci, che per tutta la serata di venerdì avevano tentato invano di raggiungerlo. Chissà con quale ordine le avrà fatte, di sicuro in entrambe ha dovuto esordire con le scuse. Troppo tardi sono arrivate per i suoi interlocutori che non hanno certo lesinato critiche e rimbrotti. «Ha mancato di rispetto e di affetto per lo sport», si è sentito dire e molto irritata si è dimostrata il ministro Giovanna Melandri, che non ha gradito di apprendere dalla televisione la nomina alla guida di Telecom di Rossi, senza riuscire — come Petrucci — a rintracciarlo l'altra sera fino a tarda ora.

LA DIFESA DEL PROFESSORE «Non sono incompatibili i miei incarichi», avrebbe ribadito il professore. Incassando da Petrucci un tiepido: «Vedremo in Giunta». Questo, comunque, è bastato a Rossi per sentirsi ancora saldo in sella e gli ha consigliato il lancio di un comunicato pieno di fiducia nel futuro. «Nella mattinata odierna — si legge nella nota di ieri —, il professor Guido Rossi ha avuto una serie di importanti incontri e colloqui, in particolare con i vertici dello sport italiano, il

ministro Giovanna Melandri e il presidente del Coni Giovanni Petrucci. Rossi ha confermato che insieme ai vicecommissari e ai suoi più stretti collaboratori in Figc sta predisponendo la relazione da presentare alla Giunta esecutiva del Coni già prevista per martedì prossimo. L'obiettivo è quello di fare il punto sulle attività svolte e di sottoporre all'attenzione del Coni le linee delle riforme così come già individuate e il progetto di lavoro delle prossime settimane».

UN ALTRO SCHIAFFO E questo comunicato federale ha ulteriormente teso i rapporti tra Guido Rossi e i vertici dello sport (Melandri e Petrucci) che hanno avuto un fitto scambio di telefonate per tutto il giorno. Il comunicato (non concordato o condiviso) è sembrato un'ulteriore mancanza di tatto. Dove si aggiunge anche una presa di distanze del commissario da una parte del suo staff. Sono infatti ignorati sia il professor Massimo Coccia (quello che in realtà le regole dovrebbe riscriverle) e Demetrio Albertini, uomini di sport e forse per questo giudicati meno affidabili, rispetto a quelli che a margine del comunicato la Figc spiega rappresentano i «pupilli», visto che «l'operatività è affidata in particolare ai vice commissari Nicoletti e Gamberale».

L'APPOGGIO DELLA LEGA Giornata di telefonate anche tra Gianni Petrucci e il

presidente della Lega Calcio Antonio Matarrese. La scelta è stata quella del silenzio per evitare polemiche, probabilmente. Però nei tre colloqui telefonici non sono mancate le battute. «Certo se va via il capo — avrebbe scherzato Matarrese sul possibile addio di Rossi — va a casa tutta la banda... Musicale intendo». Insomma l'idea è quella che martedì in Giunta Coni si possa arrivare già all'avvicendamento. «Io sono in carica fino al 30 novembre — avrebbe tentato di aggungere Rossi a Petrucci —, non vi preoccupate che per quella data le regole nuove ci saranno». Una fiducia solo sua, visto che l'intero staff fino a oggi si è dovuto occupare solo dell'emergenza (processi, appelli, Tar, arbitrati) e null'altro è stato messo in cantiere.

MELANDRI E PETRUCCI Uno scambio continuo di telefonate tra il ministro dello sport e il presidente del Coni. La linea scelta è quella del fronte comune per arginare la crisi. Entrambi sono ormai decisi per un nuovo commissario. Di possibili opzioni al momento non se ne parla anche se si oscilla tra la voglia di continuità confermando l'attuale staff (Melandri) e un rinnovamento quasi totale (Petrucci). Sia la Melandri sia Petrucci hanno una speranza: la notte porta consiglio e Rossi potrebbe decidere da solo di fare un passo indietro. In caso contrario ci penserà la Giunta di martedì.

Lo sport preso in contropiede Rossi pensa alla doppia carica

Cosa succederà ora ai vertici del calcio italiano? Impossibile azzardare nomi e cognomi sul successore di Guido Rossi come commissario della Federcalcio perché la notizia ha preso di sorpresa tutti. Assolutamente tutti. La reazione più immediata, che avrà bisogno di tempo per essere smaltita, è di sconcerto condita da una buona dose di irritazione. Mentre si diffonde pure la voce, che strada facendo trova autorevoli conferme, che il commissario (che ieri sera ha scelto la strada del silenzio) abbia intenzione di non mollare l'incarico in Federcalcio. Un progetto che si guadagna però diversi cartellini rossi. Il primo a tirarlo fuori è il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, cui non sembra vero di essersi sbarazzato di Guido Rossi, ritenuto responsabile di una giustizia sportiva capace di condannare la sua Juventus umiliandola in serie B. Da settimane Mastella chiede le dimissioni di Rossi e il fatto che il professore abbia scelto Telecom lo riempie di gioia:

«A questo punto ritengo opportuno che Guido Rossi si dimetta almeno da commissario straordinario della Federcalcio», annuncia quando ancora la notizia delle dimissioni di Tronchetti Provera non è ufficiale...

PETRUCCI Tra i più indispettiti, il presidente del Coni Gianni Petrucci che, al primo lancio delle notizie bomba, cerca di mettersi subito in contatto con l'uomo che lui stesso ha incoronato come il grande riformatore della Federcalcio. Gli telefona a casa, ma gli risponde che l'avvocato non può venire all'apparecchio perché è impegnato in altre faccende. Richiamerà. Stessa risposta viene data a quanti del Ministero dello Sport cercano di mettersi in contatto con Rossi. E mentre Giovanna Melandri dalla Toscana scatena il telefonino, negli ambienti del suo Ministero si ipotizza il nome di Vito Gamberale in una partita che è comunque tutta da giocare. Tanto che il presidente del Palermo Maurizio Zamparini immagina un percorso tutto diverso: «Guido Rossi presi-

dente di Telecom? Benissimo, è un lavoro adattissimo a lui, che è un grande professionista...Vorrà dire che in Federcalcio faremo un presidente, e che ci vuole? Convocare subito l'assemblea ed eleggerlo, cosa che dico da tempo».

INCOMPATIBILITÀ Impossibile però in serata delineare le mosse successive, mentre si accavallano battute e frecciate. Nessuno vuole apparire e fare dichiarazioni ufficiali. Ma tutti parlano chiaro. «Avrebbe dovuto essere l'uomo delle regole. Non solo non le ha fatte. Ma si è fatto gli affari suoi», è il commento più tenero che arriva proprio dal mondo del calcio. Mentre si rafforza l'ipotesi dell'incompatibilità fra i due ruoli di vertice per Guido Rossi, non solo per la mole di lavoro che impongono entrambi, ma soprattutto per quella incompatibilità che proprio il commissario della Federcalcio ha sempre sbandierato. Accettando di mettersi alla guida della Telecom diventa di fatto gestore d'una azienda che raggruppa Ali-

ri, Tim che è sponsor del campionato di A e B e della Nazionale, La7 che ha dieci squadre sotto contratto per il digitale terrestre ed è in corsa per contendere alla Rai i diritti della Nazionale. Come potrebbe quindi Rossi sovrintendere il calcio italiano come uomo di garanzia?

BORRELLI PERPLESSO Anche Saverio Borrelli, capo dell'ufficio indagini della Federcalcio nominato proprio da Guido Rossi, fa trasparire le sue perplessità: «Difficile commentare. Certo, l'incarico alla Telecom è molto prestigioso, ma anche molto, molto impegnativo». Di tutt'altro avviso Vito Gamberale, almeno secondo quanto assicurano fonti a lui vicine: «Rossi non ha nessuna intenzione di lasciare, sono convinto che resterà» avrebbe detto ai suoi più intimi collaboratori. Luciano Ciocchetti, responsabile dello sport dell'Udc e membro della commissione cultura non ha dubbi: «E adesso aspettiamo le dimissioni da commissario straordinario della Federcalcio».

LA GAZZETTA SPORTIVA

17/09/2006

Rossi verso l'addio alla Federcalcio

FULVIO BIANCHI

ROMA — Domattina Guido Rossi e i suoi vice (Gamberale, Nicoletti, Coccia e Albertini) presenteranno il loro programma di riforma sul calcio alla Giunta Coni. Poi, quasi sicuramente, annunceranno le loro dimissioni. Si dovrebbe concludere così l'avventura del Professore milanese in via Allegri, iniziata in piena bufera il 16 maggio scorso. Si sta concordando ora «una soluzione ragionevole che salvi il progetto», come fanno sapere da ambienti Ds. Rossi è legato a Fassino e D'Alema, ed è logico quindi che il suo passo indietro non sia traumatico. «Ora Rossi può anche fare il Papa», la battuta sferzante del vecchio nemico Francesco Cossiga. Ma il presidente Telecom è sempre più convinto che non esista alcun conflitto d'interesse con il ruolo di commissario Figc: se si farà da parte, quindi, sarà per una questione d'opportunità e perché si sente accerchiato. Il professore non sarà presente stamani al salone d'onore del Coni, per l'incontro con l'Uefa in vista di Euro 2012 (ci saranno Petrucci, la Melandri, Matarrese, non invitato il membro dell'esecutivo Uefa Carraro). Ma domani Rossi si presenterà davanti alla Giun-

ta Coni, quasi tutta ormai contro di lui. «L'ufficio commissariale della Figc - fanno sapere da Via Allegri - ha in programma il rigoroso rispetto degli impegni istituzionali previsti nei prossimi giorni». Per questo «verrà presentato un dossier per esporre il lavoro fatto e le linee di riforma ipotizzate». Quattro i punti del dossier: a) Storia della Figc negli ultimi 20 anni; b) Analisi fatti accaduti nell'ultimo periodo (comprese pressioni e commistioni varie); c) Crisi funzionale e operativa dell'azienda-Figc; d) Nuove norme (studiate dai Rossi-boys). Al termine della Giunta, conferenza stampa di Rossi. «Per dovere di informazione», precisa la nota.

Dovrebbe essere, almeno nelle intenzioni, un'uscita indolore: il Coni e la stessa Melandri sono convinti che questa sia la strada migliore. «D'altronde mai l'avremmo nominato commissario in maggio se fosse già stato presidente Telecom», fanno sapere dal Foro Italiano. Via Rossi, toccherà a Petrucci decidere chi sarà il nuovo commissario, per portare avanti le riforme e traghettare la Figc verso nuove elezioni: potrebbe farlo lo stesso Petrucci, o Pagnozzi, ma crescono le quotazioni di Vito Gamberale. Al Coni non vedono di buon occhio la soluzione Rivera, ex eurodeputato di centrosinistra.

COMMISSARIO, NO GRAZIE

L'assalto dei furbetti del quartierino da sventare? Sempre presente, e siamo all'estate del 2005, quella che poi si conclude con Ricucci prima sui rotocalchi e poi in galera, e con Antonio Fazio che lascia, sconfitto, la presidenza della Banca d'Italia.

Uomo di legge e d'azione, esattamente quattro mesi fa, il 16 maggio 2006, il professor Guido Rossi plana a sorpresa anche sul mondo del calcio squassato dallo scandalo e prende subito in mano le redini della partita giudiziaria con uno slancio e un vigore che fanno sembrare un dettaglio anagrafico ininfluente i suoi 75 anni. In 120 giorni, cambia uomini, ribalta un sistema, vince un Mondiale, si fa una marea di nemici ma tira dritto. E proprio alla *Gazzetta*, non più tardi di una settimana fa, annuncia di non pensare affatto alle dimissioni, rilancia il suo impegno ben oltre il 30 novembre, data di scadenza del suo mandato, e promette riforme radicali, nuove regole, di tutto, di più.

Poi, d'un botto, Telecom. Con un colpo di teatro inatteso, ieri sera Guido Rossi viene designato a presiederla al posto del dimissionario Tronchetti Provera, naturalmente in piena bufera. Stiamo parlando della prima azienda italiana, alle prese con un passaggio delicatissimo della sua già pur travagliata storia, con una tensione al culmine con i vertici del governo e con la Borsa, e quindi gli investitori, sull'orlo di una crisi di panico. L'"uomo che risolve problemi" accetta l'incarico. Ma fa sapere, almeno nelle prime ore dopo lo choc che fa barcollare i vertici dello sport italiano presi in contropiede dalla notizia, che non per questo ha intenzione di lasciare la Federcalcio: semplicemente, è il Rossi-pensiero, darà più spazio ai suoi collaboratori.

LA GAZZETTA

DELO SPORT

16/09/2006

Di tutto si può accusare questo giornale tranne che di non aver sostenuto il tentativo del commissario straordinario per riportare un po' di ordine e di pulizia, nel calcio italiano. Nella convinzione che quella pulizia era vitale per la sopravvivenza del gioco. Ma proprio perché sappiamo bene che il calcio non è solo un gioco, e proprio perché siamo convinti che l'opera di rifondazione è solo agli inizi, ci sembra inaccettabile l'idea di qualcuno che si occupi part time, impegnato a fronteggiare un'emergenza come Telecom, dei guai e dei rimedi per il più importante sport del Paese. Senza contare che Telecom ha qualche conflitto d'interesse proprio con il calcio: Tim è lo sponsor dei campionati di A e B, Alice ha i diritti per i telefonini di tutta la serie A, La 7 ha in pacchetto 10 club di serie A per il digitale terrestre ed è in concorrenza con la Rai per la nazionale. Non sfuggirà, a un esperto di antitrust come Guido Rossi, la sconvenienza del doppio incarico.

Speriamo che le ore della notte portino consiglio, e-mitighino la generosità un po' presuntuosa di chi pensa di poter fare tutto meglio di chiunque. Speriamo soprattutto che si decida al più presto a chi affidare l'anima appena convalescente di un calcio alla vigilia degli arbitrati e alle prese con le più che comprensibili crisi di rigetto post trauma. Un passo falso, in questa fase, sarebbe devastante. Per il malato, e per i milioni di innamorati che faticosamente stavano provando a ritrovare fiducia in una qualche forma di guarigione.

Forse è anche il caso, visto il momento, di cercare dentro il mondo dello sport la persona più adatta, se non a risolvere di colpo tutti i problemi, almeno a capirli. Il tempo è poco, una nave senza qualcuno al timone va a sbattere. E rischia di andare a sbattere anche se il timoniere sta troppo al telefono.

Rivera: «Commissario? Sì, se è una cosa seria»

«Ne discuterei, è chiaro. Ma a precise condizioni
Mi volevano vice Rossi: una proposta fuori posto»

VALERIO PICCIONI
ROMA

Gianni Rivera, sarebbe disponibile a guidare la Federcalcio?

«Mi sembra un percorso che non esiste più. L'unica volta in cui se ne parlò con qualche possibilità fu quando venni candidato da calciatori e allenatori, alcuni anni fa, dopo la presidenza Nizzola. Ma poi andò in un altro modo».

Non vuole fare il commissario perché ambisce a fare il presidente?

«No, non è questo. Se qualcuno mi facesse un discorso serio ne discuterei, è chiaro. Ma, ripeto, questo non è avvenuto: mi è stato chiesto di fare il vice di Rossi, quattro mesi fa, però mi pare fosse una proposta fuori posto».

Anche perché lei era abbastanza scettico sulla nomina di Rossi. Prevedeva una svolta del genere?

«Difficile immaginare uno sviluppo come questo. Comunque forse sarebbe stato meglio scegliere un soggetto che conosceva di più l'ambiente. E affrontare un dibattito interno allo sport, magari senza farsi consigliare dalla politica».

E del Guido Rossi commissario straordinario della Federcalcio che vuole convivere con il Guido Rossi presidente di Telecom cosa ne pensa?

«È una questione di opportunità più che di incompatibilità. Per la verità mi meraviglia che non abbia già scelto».

Il problema è che non pare avere intenzione di scegliere...

«Mi meraviglia anche che, venuto per risolvere i problemi del calcio, rischi di diventare lui un problema».

Come bisogna cambiare le regole del calcio?

«Il problema principale è avere uomini che controllino il rispetto di regole

che già esistono. Certo poi qualcosa bisogna cambiare».

Per esempio?

«Per esempio fanno pensare le affermazioni di Borrelli quando dice che la giustizia sportiva con sei gradi a ogni passaggio perde sempre qualcosa. Oppure un sistema elettorale in cui puoi avere il 90 per cento dei voti e non diventare presidente... Però in questi anni, dallo scandalo delle fidejussioni a quello dei passaporti falsi, il problema è stato più di mancati controlli che di regole».

Ma il pallone italiano campione del mondo riuscirà a superare le sue tante emergenze?

«Per fortuna, nonostante i dirigenti, le partite si svolgono lo stesso, giocatori e allenatori sono esenti da responsabilità e il settore arbitrale si riorganizza. La forza del calcio è questa: e forse un giorno si potrà pure fare a meno dei dirigenti...».

LA GAZZETTA

SPORTIVA

~~17/09/2006~~

17/09/2006

Ventura punita per Moggi tolta mezz'ora a "Quelli che" Gene Gnocchi protesta: giornalisti più proni di noi

MARCO MENSURATI

ROMA — «Sarà un occhio sul mondo, come quello delle mucche che guardano passare i treni». Con queste parole, alla fine di agosto, Simona Ventura aveva descritto la principale novità di "Quelli che il calcio", un prolungamento di 30 minuti destinato all'intervista con personaggi di attualità. A rileggerla oggi, la metafora della mucca e del treno suona più che altro come un epitaffio: dopo due sole puntate e, soprattutto, dopo il caso nato dall'intervista a Moggi, il direttore generale della Rai Claudio Cappon ha deciso di cancellare dal programma quei trenta minuti in più.

Si legge nel comunicato ufficiale che ha annunciato il taglio: «Nel confermare la fiducia aziendale nelle qualità della conduttrice, il Direttore Generale ha confermato la necessità che tutte le trasmissioni del servizio pubblico presentino una corretta, completa ed equilibrata rap-

presentazione di situazioni e personaggi. È stato pertanto stabilito di comune accordo che il programmatore torni alla sua durata originale».

Le conseguenze del caso Moggi, dunque, hanno messo nei guai anche quella che, al momento, sembra essere una delle donne più potenti della televisione italiana. Nell'ultima puntata della sua trasmissione, la

Ventura aveva ospitato l'ex dg della Juventus e gli aveva lasciato ampio (secondo molti, troppo) spazio. Durante quei trenta minuti, in effetti, era successo di tutto: Moggi aveva fatto in

tempo a difendersi, ad accusare, a rilanciare tesi su cupole alternative alla sua. Era riuscito perfì-

no a raccogliere gli attestati di amicizia del ministro della Giustizia Clemente Mastella. Inevitabilmente il programma ha scatenato un putiferio (che rischia di essere riaccessò oggi dalla presenza di Paolo Bergamo, l'ex designatore degli arbitri ad un'altra trasmissione Rai, questa giornalistica, Sabato Sprint).

A dispetto del «comune accordo» con cui, stando al comunicato Rai, si sarebbe giunti alla decisione di tagliare il programma, la conduttrice non sembra particolarmente contenta di come si siano messe le cose. «Di questa storia — spiega al telefono — non voglio assolutamente dire niente, continuo a lavorare, punto e basta, non ho voglia di

parlare». Soddisfatto il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Bruno Tucci: «A ciascuno il suo: alla conduttrice, bravissima, spetterà il compito di condurre la trasmissione "Quelli che il calcio", ai giornalisti quello di fare interviste».

Chi invece esprime qualche perplessità su tutta la vicenda «pur accettando senza problemi la decisione» è Gene Gnocchi, conduttore del programma insieme alla Ventura e protagonista dell'intervista a Moggi. «Il punto è che noi non abbiamo fatto niente di male. Siamo un varietà e possiamo trattare gli ospiti in maniera diversa dai giornalisti. Non è un caso che «Quelli che il calcio» è un programma di Raidue e non della testata sportiva. Non abbiamo mai avuto vincoli di questo tipo. Per altro, se poi vogliamo dirla tutta, ho visto interviste fatte da giornalisti ben più sedute e pronte di quella che noi abbiamo fatto a Moggi. Insomma, non mi sembrava ci fosse il minimo appiglio».

LA REPUBBLICA 16/09/06

di GIANNI RIOTTA

«Vuoi venire a sentire la Fallaci? Parla alla Columbia University. Costa sette dollari, ma ho un biglietto se vuoi».

L'offerta della mia compagna alla scuola di giornalismo mi colpì perché la conferenza della scrittrice italiana era subito andata esaurita.

SEGUE DALLA PRIMA

E allora sette dollari compravano pranzo per una settimana su Broadway per studenti e intellettuali bohemien. Qualche anno dopo, quando era direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Manhattan, Furio Colombo decise di invitare le stelle a parlare in diretta, lunga attesa per Umberto Eco, pigia pigia per Susan Sontag, ma quando, in quella che fu forse l'ultima sua apparizione pubblica in città, toccò ad Oriana Fallaci la fila si allungò lungo gli isolati di Park Avenue. Perché gli americani adoravano Oriana, agli americani raccontò del cancro, che riteneva aver contratto per l'esposizione ai fumi del greggio, nella prima guerra del Golfo, agli americani aveva affidato, rognando, brontolando, protestando, urlando, sbattendo il telefono, la propria vita.

L'amavano perché, con la sua aria dolce da tigre bionda con la sigaretta in bocca, aveva divorato il segretario di stato Henry Kissinger, il più astuto, machiavellico, bismarckiano, diplomatico del XX secolo. Che cosa aveva negli occhi quell'italiana, che fluido trasmetteva, per avere persuaso il segretario di stato di Richard Nixon a dichiararle che sì, lui si sentiva come un cow boy che va in avanscoperta con la carovana, il cavaliere che va da solo in città? Quell'intervista è da allora di testo nelle scuole di giornalismo. Kissinger provò a smentirla, Oriana tirò fuori un nastro, Mike Wallace, il suo amico e stella della rete tv Cbs, volle farlo ascoltare in diretta, il tono gutturale tedesco di Kissinger venne fuori distorto, polemiche, urla, smentite ma la vinse Oriana. Con Mao Kissinger se l'era cavata, con Zhou En Lai non aveva avuto problemi, con Breznev, il vietnamita Le Duc Tho e alla Casa Bianca coi cinico Nixon aveva regnato. Oriana l'aveva smontato e ce l'ha fatto vedere come forse è, come nessuno saprà mai più. «Fu l'incontro più disastroso con un giornalista della mia vita» scrisse Kissinger nelle sue memorie e, viaggiando con l'avvocato Agnelli verso un vertice, molti anni dopo, smussava l'ironia dell'ospite masticando fosco tramezzini al salmone.

Oriana Fallaci affolla le biblioteche dei colleghi con i suoi volumi perché generazioni di cronisti yankee vogliono sapere come ha fatto a trovare l'ayatollah Khomeini, l'uomo più bello incontrato nella sua vita, a prendere le pallottole sulla Piazza delle Tre Culture a Città del Messico nel 1968, a viaggiare in Vietnam, nel mondo, senza mai perdere la cicca all'angolo della bocca e il fascino da maledetta fiorentina.

Adorano e ammirano Oriana perché lei era tutto quello che vorrebbero essere e stentano a diventare, elegante e cinica, efficiente e romantica, colta e popolare, star e cronista. La sua casa sulla Upper East Side (avessi scritto

l'indirizzo lei viva domani sarei stato scorticato) ha la scala accanto a quella di un altro colosso del giornalismo italiano, il suo amico Ugo Stille, e quando noi ragazzini reporter passavamo su quel marciapiede incantato sognavamo.

Ma la sua casa Oriana l'apriva anche con generosità, casa zeppa di libri, casa zeppa di mozziconi e versava vino bianco e chiacchierava e urlava e sbatteva i pugni sul tavolo e chiedeva al collega inerme perché mai non si ribellasse contro il direttore e non lo mandasse aff... e perché quel trombone di XY ancora ammorbava i giornali e quel cretino ignorante di YZ ancora appestava con i suoi fondi.

Oriana aveva la stanza più bella al sesto piano dell'Ufficio Rizzoli della Cinquantasettesima strada, la via più intellettuale di New York. Grandi vetri, grande tavolo, un segretario o una segretaria che duravano poche settimane, perché Oriana li consumava a urla, ordini, preghiere, seducendoli, affascinandoli, istruendoli. Poi tutti raccontavano l'esperienza come un sogno e quando li incontrava per strada la Fallaci li salutava come una regina che si degnava di ricordare uno scudiero del passato. Uno di loro sta scrivendo un libro, in tutta fretta.

Dirà che Oriana era, anche, generosa? Che prima di travolgere il malcapitato con la sua furia, chiedendogli di essere come lei, di vivere in proporzioni epiche — elogiando il romanzo «Inshallah» per *la Repubblica*, il suo amico Bernardo Valli disse che Oriana era persona di dimensioni omeriche — era capace di dare sug-

gerimenti, chiedere libri, ascoltare curiosa. Sapeva che in Italia la critica l'aveva decretata «low brow», popolare, detestava la sua scrittura. E non è vero che non le importava, anzi: si inquietava e chiedeva conferma e si interrogava perché, lei che era la più grande, non ricevesse elogi nell'accademia. Non lo chiedeva

CORRIERE DELLA SERA 16/09/2006

(CONTINUA)

agli amici famosi, Stille, Colombo, il concittadino Vanni Sartori, adorato e poi detestato, e poi detestato e poi adorato, ma sempre considerato uno degli «happy few» alla sua altezza.

No: Oriana chiedeva, come i veri talenti, conferma di sé, ai semplici, ai debuttanti. Alla Rizzoli non era una firma, era un mito. I manager dovevano chiamarla e fare anticamera, i direttori pregare per una telefonata. Quando arrivai inviato da Stille nel vecchio ufficio davanti alla stazione, non c'era neppure un bugigattolo, vecchie storie di nonnismo. Vidi però una stanza piena di scatoloni, con una stupenda finestra davanti al ponte sull'East River. E accanto un bugigattolo vuoto. Chiesi di spostare le casse nel ripostiglio ma mi intimarono di non farlo «Questo è il deposito di Fallaci». La sera, quando tutti andarono via spostai le scatolone e lasciai una lettera a Oriana, certo che avrebbe compreso che la finestra serviva più ad una persona che al cartone. «Sei morto» dissero tutti, ma Oriana non aveva nulla di piccino, nulla. E durante la prima guerra del Golfo, vide che studiavamo sulle grandi carte dell'esercito, Kuwait e Iraq. Prese a passare ogni pomeriggio per calcolare con noi armi, strategie, passaggi. Poi se ne andò al fronte invisibile e fece l'unico scoop del conflitto, un volo su un ricognitore. Ma all'ufficiale che le aveva promesso la prima linea e la tradi riservò un trattamento Oriana: tempestando di pugni e colpi di tacco la porta d'hotel del fedifrago.

Oriana si considerava una donna di sinistra, sinistra fallaciana, democratica, tendenza fal-

laciana. E quando il *New Yorker*, la rivista radicale, la intervistò sui suoi attacchi radicali all'Islam, ripeté le tesi sull'emigrazione cavallo di Troia di Osama, ma poi mostra con orgoglio un ritaglio della *Stampa*, con il reportage che scopre come a Teheran le femministe dissidenti leggano la Oriana, la sola capace di non avere paura reverenziale di Khomeini. La inorgogliò la popolarità clandestina in Iran, lei che adesso era persuasa di cadere sotto il fuoco islamico. Non aveva paura di nulla Oriana, si alzava il pullover di cachemire per mostrare la cicatrice fresca dell'operazione al torace, quando i denti la tradirono chiedeva ai suoi cuochi prediletti, da Sandro's, da Teodora, di frullarle i piatti, per l'orrore degli chef. Ma quando un corvo nero le morì stecchito nel giardino di casa, lo prese come un presagio nefasto, urlò, imprecò, si battè, finché un collega non si arrampicò maldestro per liberarla dell'incomodo. Per ricompensarlo gli diede in dono una copia di *Inshallah* con dedica, ma ricevendo a sua volta in regalo un libro, lesse avida la dedica e urlò epica «Fanne un'altra, più calore!». «Oriana Fallaci, scrittrice e provocatrice» titolò oggi il *New York Times* che tanto la faceva inquietare. Osassi dire riposa in pace Oriana mi fulminerebbe, come quando provai a dirle di non credere alla rabbia contro gli emigranti. Meglio dire agitati, provoca Oriana, per l'eternità che temevi e sognavi a Manhattan nelle notti da sola sulla Upper East Side.

Gianni Riatta

CO RRIERE DELLA SERA

(SEGUE)

Veltroni lancia Euro 2012

«L'Italia è pazza di calcio»

*I delegati Uefa oggi saranno al Coni per incontrare Petrucci e la Melandri
«Dall'Italia 15 chili di documenti, nessuno ha curato i dettagli come voi»*

di Roberto Maida

ROMA - I delegati Uefa guardano rapiti il Marc'Aurelio, scattando foto a raffica, mentre il Sindaco li guida dentro alla storia di Roma. Walter Veltroni ha scelto la forza della tradizione per sostenere la candidatura italiana agli Europei 2012. Ma non solo. Durante la cena di benvenuto in Campidoglio, conclusa con la suggestiva visita ai musei, ha cercato di convincere i signori Giorgio Marchetti, Mikael Selzer, Christoph Jung, Juergen Mueller, Horst Schmidt e Sabine Fux, che l'Italia (a cominciare da Roma) ha tutto per meritare il torneo. «Il nostro Paese - ha detto Veltroni ai suoi ospiti - è pazzo di calcio. Lo avrete notato quando abbiamo vinto il Mondiale. Vi abbiamo voluto ricevere qui, in un posto dove persino Michelangelo ha messo le mani, perché questo è il simbolo di una città che vuole unire la storia e la tradizione alla modernità e alla tecnologia. Se gli Europei si svolgeranno

a Roma e nelle altre sedi italiane, scoprirete una passione sportiva incredibile». Senza Calciopoli.

Entrando nello specifico, sulle prospettive della capitale, il sindaco ha aggiunto: «E' una città immersa nell'avanguardia come l'Auditorium della musica (dove si terrebbe il sorteggio dei gironi, ndr) e il Circo Massimo. Per farvi capire quanto conti lo sport per noi, vi basti pensare che la maratona notturna di sabato scorso, dedicata all'impresa olimpica di Abebe Bikila, ha richiamato 3.000 corridori nonostante la pioggia. In più, Roma ha già dimostrato di essere in grado di ospitare i grandi eventi. Siamo organizzati e possiamo garantire un livello di sicurezza eccellente». I delegati Uefa hanno ringraziato lasciandosi scappare una frase: «Faremo il possibile per accontentarvi. D'altra parte i documenti della candidatura presentata dall'Italia pesavano 15 chili. Erano veramente dettagliati. Nessun altro ha utilizzato un

incartamento simile...». Se la quantità è pari alla qualità, è fatta.

Il tour dell'Uefa, cominciato ieri mattina con la visita al centro Rai di Saxa Rubra, rientrava nelle ispezioni tra le otto città che potrebbero ospitare l'Europeo. Tra gli altri invitati del sindaco di Roma, alla cena di ieri, c'erano Giancarlo Abete, capodelegazione della Nazionale campione del mondo, e i vicecommissari federali Albertini, Coccia, Gamberale e Nicoletti (con cui Veltroni si è riunito nel suo studio in tarda serata). Presenti anche Antonio Matarrese, presidente della Lega, Gianni Rivera, delegato allo sport del Comune, e Adriano Panatta. Il grande assente, il convitato di pietra, era Guido Rossi, che ha evidentemente preferito non partecipare viste le discussioni di questi giorni.

IL PROGRAMMA - I sei delegati Uefa saranno ricevuti al Coni stamattina alle 9, incontrando le autorità che sostengono la candidatura italiana: il ministro Giovanna Melandri, il presidente del Coni Gianni Petrucci e il vicecommissario Vito Gamberale. Atteso anche l'intervento di Roberto Donadoni, in qualità di ct, e di Gianfranco Zola, considerato uno dei simboli della sportività italiana. Subito dopo questo summit, l'Uefa partirà per Napoli. Martedì visiterà Palermo e Bari, mercoledì Udine e Torino, giovedì Milano e venerdì Firenze. Da lì, dove è partita l'avventura mondiale di Lippi, lascerà l'Italia: in calendario poi c'è il sopralluogo in Croazia e Ungheria. Sono le ultime passeggiate: l'assegnazione degli Europei 2012 sarà decisa dall'Esecutivo Uefa l'8 dicembre.

IL CORRIERE DELLO SPORT

18/09/2006

Mondo dello sport e storie di perdenti

GIANNI CLERICI

Nell'accingermi a questa umile non-re-
censione mi ritrovo immerso nell'incer-
tezza. Con l'abituale eleganza

Enzo Bettiza aveva tracciato una linea divisoria tra gli scrittori di giornale e i giornalisti. Da quel giorno, ci era stata consentita l'attribuzione di un libro a chi ne avesse, in qualche modo, un diritto sindacale per non dire divino, o agli altri, i catecumeni che si fossero azzardati in un'attività contrabbandiera. Il caso che mi trovo ad affrontare prescinde addirittura dalle due abituali categorie, perché Nicola Roggero non è né scrittore né giornalista. Il giornalista ha infatti vitale necessità di un supporto cartaceo sul quale esprimersi. Roggero l'ha avuto (*Tuttosport*, *Carriere della Sera*), ma oggi si manifesta esclusivamente parlando ai microfoni di Sky.

Come definirlo? Cantastorie, se il termine non appare offensivo? Qualche ascoltatore avvisato ha avuto tuttavia l'ardire di spingere questo dicitore a tradurre su fogli 30 x 21 i suoi racconti, che si potrebbero forse definire parabole. Il volume si chiama *L'importante è perdere*, e mai titolo fu più trasparente. Nel mondo di uno sport ormai identificato esclusivamente con il successo, Roggero si occupa dei perdenti. Ma, secondo l'affermazione evangelica, gli ultimi divengono i primi, in queste pagine che non finiranno di sorprendere anche lettori che credevano di conoscere tutto del mondo dello sport.

Molte delle vicende narrate potrebbero svilupparsi a romanzo, come quella del nero Jackie Robinson, il più grande giocatore di baseball americano dell'immediato dopoguerra, costretto a viaggiare nutrirsi dormire separatamente dalla sua squadra, grazie alle consuetudini razziste dei tempi. O l'altra, di Bobby Deans, il miglior rugbista australiano, che sul letto di morte dedicò le ultime parole a una meta, la meta della vita, che non gli era stata concessa, mettendo in dubbio la sua onorabilità. Magnifiche storie, per uno che osa identificarsi letterariamente con i suoi personaggi perdenti.

UN PROGETTO PER LA PREVENZIONE

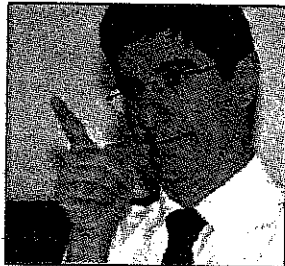
Tutto in beneficenza per avere uno sport più sicuro per i giovani

ROMA - Francesco Totti e Massimo Oddo ci e vi accompagneranno per tutta la stagione agonistica con le loro riflessioni sul calcio. Lo faranno con uno scopo preciso, perché il loro compenso per questo impegno da giornalisti, andrà totalmente in beneficenza. A supporto di un grande progetto di prevenzione per la salute legato allo sport che il Comune di Roma sta mettendo a punto e che, tra qualche giorno, sarà presentato nei dettagli in una conferenza stampa del Sindaco Walter Veltroni in Campidoglio. I due capitani di Roma e Lazio saranno i testimonial di questa grande iniziativa e, a loro, nelle intenzioni, presto dovrebbero aggiungersi personaggi di primo piano di altri sport perché, è ovvio, il progetto non è legato solamente al calcio, ma a qualsiasi attività sportiva, dalla pallacanestro alla pallavolo, dal tennis alla ginnastica.

Il Comune sta portando avanti questa iniziativa insieme alla Fondazione Castelli. E' un progetto molto importante a cui il Comune di Roma sta lavorando da tempo e che come primo obiettivo avrà quello di rendere ancora più completo e sicuro il certificato che abilita alla pratica sportiva. Non più, cioè, il sem-

plice certificato di sana e robusta costituzione, ma un attestato che comprenda diversi esami medici in grado di dare risposte ancora più rassicuranti. In questo senso il primo passo ufficiale è stato fatto dal Sindaco Veltroni, il 12 marzo scorso, quando andò ad assistere a una partita del Real Tor Sapienza a poche settimane dalla scomparsa di Giorgio Castelli. «Con la Federcalcio - disse in quell'occasione il primo cittadino della capitale - cercheremo di realizzare un progetto che prevede di portare nei campi di calcio i defibrillatori ma anche insegnare ad usarli». Questo dei defibrillatori, comunque, sarà solo un aspetto di un programma che prevede un intervento a trecentosessanta gradi con un occhio particolare anche alla piaga del doping che, purtroppo, negli ultimi anni ha visto sempre più coinvolti giovani e giovanissimi. E' prevista anche una campagna sull'alimentazione, a completare un progetto che il Comune di Roma sta mettendo a punto anche con la collaborazione della Regione Lazio. In questi giorni si stanno definendo gli ultimi dettagli e poi il programma partirà in tutta la sua straordinaria importanza per la salute dei giovani.

il consiglio



Gianni Riotta

“Buoni giornalisti se ci si sveglia prima degli altri”

MILANO — «Il segreto per essere buoni giornalisti? Svegliarsi almeno un'ora prima degli altri colleghi». Ospite dell'Università di Milano, il neo-direttore del Tg1 Gianni Riotta ha risposto così agli studenti di giornalismo che gli chiedevano un consiglio per la professione. «I principi del giornalismo — ha spiegato Riotta — sono serietà, giustizia, equanimità e libertà. E' necessario fare seriamente il proprio lavoro, rimanendo con i piedi per terra: il giornalismo non è solo quello delle grandi inchieste politiche. Bisogna imparare a camminare, prima di iniziare a correre. Per fortuna — ha concluso — le scuole di giornalismo danno oggi agli studenti la possibilità di fare all'interno quegli errori che prima i giornalisti facevano fuori».

Pubblicato il nuovo bando: finanziati 534 progetti esclusi a giugno

Il testo in Gazzetta Ufficiale il bando straordinario. Porte aperte ad altri 7.916 giovani, grazie ai 30 milioni di euro stanziati dal Governo. Il sottosegretario De Luca: "L'intero sistema in corso di ripensamento"

ROMA - È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di oggi il bando straordinario che, grazie all'integrazione di 30 milioni di euro stanziata dal Governo, apre le porte ad altri 534 progetti rimasti esclusi dal bando ordinario di giugno. Altri 7.916 giovani potranno essere impiegati in progetti di servizio civile in Italia e all'estero. "L'obiettivo - specifica il Sottosegretario alla solidarietà sociale Cristina De Luca, che ha la delega per il servizio civile - è quello di far fronte alla richiesta crescente di migliaia di giovani interessati a svolgere un anno di attività nel sociale, nella convinzione che il servizio civile - se impostato correttamente - rappresenti un'esperienza altamente formativa per le giovani generazioni, uno strumento di intervento sulla costruzione della loro coscienza civile, che si traduce nel difendere la Patria difendendo la coesione sociale, la solidarietà estesa a tutti e soprattutto ai più svantaggiati".

Quest'anno, per la prima volta, ricorda De Luca, i fondi a disposizione non erano stati sufficienti ad finanziare tutti i progetti presentati dagli enti accreditati. "Attualmente, tenendo conto del bando uscito il primo settembre, siamo riusciti con le risorse aggiuntive ad accogliere nel servizio civile altri 9 mila giovani, oltre ai circa 45mila già avviati. Sono convinta che servire gli altri, imparando a vivere con gli altri, sia un'efficace scuola di partecipazione sociale attiva. La grande sfida del servizio civile volontario è quella di essere sempre più un'occasione di formazione personale e professionale. Proprio per questo è in corso un ripensamento dell'intero sistema che, affinando i criteri di valutazione dei progetti e monitorando la loro realizzazione concreta, garantisca ai giovani di acquisire competenze reali e sviluppare attitudini personali spendibili successivamente anche nel mondo del lavoro".



A Roma dal 30 settembre gli "Special Olympics European Youth Games"

Fino al 5 ottobre 1400 atleti con disabilità intellettiva, provenienti da 55 Paesi, si sfideranno in 7 discipline. Un'importante occasione per diffondere il messaggio di sport come strumento di integrazione

ROMA - "Che io possa vincere, ma se non riuscissi che io possa tentare con tutte le mie forze". Sta tutta in una frase la filosofia di uno degli eventi sportivi più significativi che il nostro Paese si appresta ad ospitare, gli European Youth Games 2006, i Giochi europei di Special Olympics che si svolgeranno a Roma dal 30 settembre al 5 ottobre prossimi. Una frase che è un obiettivo da giurare, più a se stessi che al mondo circostante, per i protagonisti di questo importante appuntamento, ovvero i 1400 giovani atleti con disabilità intellettiva, dai 12 ai 21 anni, provenienti da 55 Paesi europei e eurasiatici, che si daranno battaglia in 7 specialità: atletica, bocce, bowling, calcio unificato, ginnastica, nuoto, pallacanestro. Ad accompagnarli 3 mila familiari, 400 tra allenatori e dirigenti, 350 medici specialisti, con il contributo anche di ben 2 mila volontari. In programma presso gli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa, la manifestazione gode dell'Alto patronato del presidente della Repubblica e della partecipazione di enti sostenitori come il Comune di Roma, la Regione Lazio, il Coni, Arcus, società per lo sviluppo dell'arte della cultura e dello spettacolo della capitale, e Aams, Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato.



La manifestazione si configura, per gli organizzatori, come un importante momento di solidarietà, ma soprattutto di diffusione del messaggio che lo sport può trasformarsi in un potente strumento di integrazione. Attraverso i benefici di salute e autostima di cui usufruiscono gli atleti, si favorisce, infatti, l'apprezzamento delle loro capacità da parte del mondo circostante, utile a favorirne l'inserimento all'interno della società. Fortemente voluto dal sindaco della capitale Walter Veltroni, l'evento si avvarrà della presenza di prestigiosi testimonial del mondo dello sport, dell'arte e della cultura in generale, come Filippo Magnini e Giuseppe Abbagnale, Pino Maddaloni e Stefano Pantano, solo per citarne alcuni. Solenne la cerimonia di apertura, che vedrà l'arrivo, il 30 settembre alle 19,30 presso lo Stadio dei Marmi, della torcia di Special Olympics disegnata dallo stilista Giorgio Armani, partita lo scorso 2 settembre da Patrasso, in Grecia. (Paola Simonetti)



Per il sud una Fondazione "sociale" da 315 milioni. Presidente Savino Pezzotta

Il nuovo organismo alimentato dal denaro delle fondazioni bancarie in origine destinato ai Centri servizio per il volontariato. Granelli (CsvNet): si useranno meglio i soldi dei risparmiatori destinati al bene comune. Presentazione il 19

ROMA - Le risorse finanziarie già ci sono, almeno sulla carta. Il progetto è pronto, i partner sono mobilitati e c'è già anche il nome del possibile presidente. Si chiamerà Fondazione per il Sud ed è un organismo di diritto privato promosso dall'Acri, l'associazione tra le casse di risparmio e le realtà del non profit che fanno riferimento al Forum permanente del Terzo settore. Si tratta di una novità assoluta nel panorama italiano perché si occuperà dei problemi del Mezzogiorno partendo proprio dal Terzo Settore, dal grande mondo del volontariato e del non profit. La Fondazione che sta per essere formalizzata (per martedì 19 settembre è già fissata una conferenza stampa nella sede del Ministero dell'Economia) dovrebbe essere guidata da Savino Pezzotta, ex segretario generale della Cisl. La cassa a disposizione sembra consistente visto che i quotidiani che hanno cominciato a parlarne hanno lanciato la cifra di 315 milioni di euro a cui potrebbero esserne aggiunti altri 50 nei prossimi due anni.

A curare l'iniziativa, dal punto di vista politico, c'è il viceministro all'Economia, Roberto Pinza, che sta seguendo anche la riforma di tutto il settore degli enti non profit e delle fondazioni. E' già in dirittura di partenza una legge del governo Prodi che dovrebbe rimettere mano alla parte del Codice Civile dedicata al settore (il titolo II del libro primo del codice civile). Le due iniziative sono molto ben distinte, ma ovviamente si parlano perché la nascita di una Fondazione per il sud che si appresta a lavorare usando il motore del Terzo Settore è un elemento che cambierà il quadro sia sociale, che politico. La Fondazione ha avuto già il via libera dal Ministero dell'Economia e da quello della Solidarietà sociale, mentre il patrimonio finanziario iniziale deriva dai fondi che le Fondazioni bancarie devono devolvere al volontariato, ma che per ragioni amministrative erano finora rimasti bloccati. Complessivamente ci sono oggi in Italia una novantina di fondazioni che hanno origini bancarie e in particolare provengono dalle Casse di risparmio. Si è calcolato in circa 41 miliardi di euro il patrimonio complessivo delle fondazioni, che, secondo uno studio dell'Acri, hanno elargito circa 7,3 miliardi alla collettività.

Nelle risorse finanziarie iniziali ci sono quindi anche circa 110 milioni di euro che sono stati "liberati" dai ministeri dell'Economia e della Solidarietà sociale a favore dei Centri di servizio per il volontariato. Su questo c'è già il decreto pronto che dovrebbe essere pubblicato a breve sulla Gazzetta Ufficiale.

Il progetto di base della Fondazione per il Sud è semplice e molto ambizioso al tempo stesso. Si tratta cioè di un vero e proprio piano per riorganizzare tutte le "infrastrutture sociali" delle regioni del meridione. La Fondazione, secondo quello che è emerso finora, dovrebbe essere una sorta di grande cabina di regia generale per coordinare il lavoro del volontariato e canalizzare nel modo più corretto e produttivo i finanziamenti. E' anche chiaro, quindi, che non si tratta solo di razionalizzare la spesa sociale, coordinare il flusso dei fondi e dei progetti, ma anche di tentare di lanciare in modo molto più strutturato un modo diverso di approcciarsi ai problemi economici. La valenza anche politica oltre che culturale di un simile strumento è evidente perché si potrebbe porre in alternativa allo strapotere della criminalità organizzata.

Il piano che ora sta per dare vita alla Fondazione era stato varato con l'accordo siglato nell'ottobre del 2005 (v. i lanci richiamati tra gli approfondimenti) tra l'Acri e il Forum del Terzo settore. Già allora si parlava di un grande piano di infrastrutturazione sociale del sud. E si parlava, allora, di una dotazione di 323 milioni di euro destinati dalle Fondazioni bancarie ai Csv, i centri di servizio per il volontariato. I soldi sono rimasti però bloccati fino ad oggi, mentre la cabina di regia che ora sarà strutturata anch'essa in Fondazione avrebbe dovuto essere composta da 9 membri espressione dell'Acri e da altrettanti 9 membri espressione del Forum del Terzo Settore. Il presidente dell'Acri, Guzzetti, aveva già enfatizzato in quell'occasione il progetto. "Con questo protocollo - disse Guzzetti - si intende consolidare un'alleanza strategica tra le Fondazioni di origine bancaria e i soggetti del Volontariato nel quadro dei generali rapporti con il Terzo Settore". Il piano di intervento per il Mezzogiorno, sempre secondo Guzzetti, si configura come

una "scelta di portata storica".

Molto soddisfatto dell'iniziativa che sta per essere formalizzata anche Marco Granelli, presidente di Csvnet, il coordinamento di tutta la rete dei centri di servizio del volontariato italiano. "Si tratta di una grande novità - spiega Granelli - perché da una parte mette fine alla bagarre dei contenziosi per i finanziamenti e dall'altra mette insieme in modo paritario soggetti diversi come le Fondazioni bancarie e gli organismi del Terzo Settore". Con la Fondazione, dice ancora Granelli si mettono insieme risorse finanziarie e umane per poter utilizzare al meglio i soldi che i risparmiatori, attraverso le Casse di risparmio stesse, vogliono indirizzare al bene comune. La Fondazione per il sud avrà anche un ruolo decisivo per invertire la solita rotta dell'economia meridionale, che ha sì bisogno di nuovi investimenti, ma ha bisogno, secondo il modo di vedere di Granelli, soprattutto di progetti organici che sappiano valorizzare al meglio il ruolo delle persone. Si tratta ora solo di aspettare la formalizzazione definitiva per capire anche come sarà composto il vertice della nuova Fondazione, a cominciare dal presidente, per continuare con tutto il futuro consiglio di amministrazione. (Paolo Andruccioli)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo